

# CARCCERE

## RAGGIO DA SOLO

Bruno Brancher

Bruno Brancher è uno scrittore milanese di 58 anni, molti dei quali passati in cella. Autodidatta, dice di essere il primo scrittore analfabeta della storia. Da questo numero pubblichiamo alcune corrispondenze da San Vittore, il carcere milanese in cui Brancher è detenuto per tentato omicidio.

Molti anni fa io ero un habitué, un frequentatore assiduo delle nostre carceri. Ricordo che all'entrata ero immediatamente circondato da agenti di custodia che noi dovevamo interpellare con quel ridicolo soprannome di «superiore...». Oggi invece li si appella più semplicemente con un «guardia», che fa lo stesso effetto. A quel tempo le guardie si chiamavano, a volte urlando, per nome: «Ehi, Carmelo chiama l'infermiere». Oggi, invece, usano un termine meno, come dire? teneramente familiare, ma molto chiaro e semplice. Quasi anonimo: «collega». Se negli antichi tempi «superiore» era diventato sinonimo di guardia carceraria, oggi, «collega» nel nuovo linguaggio di malavita equivale alla stessa cosa.

Una volta, all'entrata ti caricavano di: gavette, bicchieri, posate di alluminio (coi teli esclusi), biancheria varia; dalle

lenzuola alle coperte (sozze e pidocchiose). E ti assegnavano al raggio. Oggi è più soft. Entri e un anonimo medico un po' grassoccio, con gli occhi eternamente fissi sul suo registro, con la voce atona, priva di inflessioni, ti chiede: età, paternità, data e luogo di nascita, peso e colore degli occhi. Poi, terminate le formalità della «visita medica d'obbligo» esci e da una porticina a latere appare una dolce visione. Si tratta di una giovane donna che si presenta come psicologa. Non dico che tutti i nuovi «assistiti», senza dare in escandescenze, la sfuggano accuratamente. Non ne ho le prove. Posso solo dire che del gruppo di cui io facevo parte, quasi nessuno volle avere a che fare con questa filantropa dello spirito.

Ci hanno consegnato un essenziale corredo del peso si e no di cinque chili. Utensili pulitissimi. Come la biancheria. Lavata e linda. Poi, in cella. Sui muri, incolate foto di donne nude dal viso esotico e dalle forme procaci. La Madonna del Montenegro con una veste pieghettata che non scopre manco un millimetro del suo corpo.

Vent'anni fa entravo e io raccontavo ciò che succedeva fuori. Non c'erano radio. Né televisori. E nessuna foto pornografica sui muri. Mancanza compensata, però, da disegni manuali. A volte pure belli. Ed eccomi qui di nuovo - 15 anni dopo - in contrasto con reminiscenze del tempo che fu e con l'osservare il tempo presente.

# INSULTI

## CHI ROMPE LA PELLE

comm. Carlo Salami

Dalla parola inglese lifting, ci spiega il Vassalli nel suo *Neolittano*, deriva il sostantivo o aggettivo litato; si tratta di un deciso ringiovanimento chirurgico operato mediante asportazione della propria pelle (e altrui, talvolta) per ricoprire, di consueto, la faccia a discapito della parte stoltamente più nascosta dall'umano: il culo. Ma la pelle è presa, in qualche occasione, anche dalla

schiena, dall'avambraccio e perfino dalla pancia come nel caso della garofana a tempo pieno Sandra Milo che, dopo vent'anni di liftazioni, appare scorticata come una vittima azteca.

La tecnica del tirante è invece la specialità del viceregista Franco Zeffirelli da dopo che gli hanno spiegato che la sua pelle, simile a quella d'uno zombie attempato, non era asportabile. Il sistema dei tiranti, praticato anche dal Pipobaudou, dal Rossi di Pontedera e dal giornalista Bocca, ancorché più complicato è meno doloroso del lifting; con nastri adesivi particolarmente capaci si fanno sparire, in quattro e quattr'otto, occhiaie ribelli, borse sotto gli occhi, zampe di gallina e, come è accaduto al senatore Spadolini e alla sua eterna promessa sposa Susanna Agnelli, perfino il gozzo. L'inconveniente, per altro

raro, è l'improvviso crack del tirante che un bel giorno staccatosi dalla tempia destra dell'architetto del nulla Paolo Portoghesi ha improvvisamente rivelato, nel sontuoso ricevimento, un occhio pendulo che il geniale musicista francese Satie avrebbe senz'altro definito, come certi suoi deliziosi brani musicali, in forma di pera.

Liftato oltre ogni possibile immaginazione è, come capirete, l'on. Arnaldo Forlani avendo, lui sì fortunato, l'immenso Preambolo anticomunista come riserva di pelle sempre fresca. L'on. De Mita, al quale il lifting si rifiuta come il senno all'on. Patuelli, insinua addirittura che Forlani sia liftato in continuazione. Per non dire del vicepresidente Martelli la cui espressione, del tutto simile a quella d'un uovo sodo, è determinata dal fatto che il poveretto, pena strappi irreparabili, non può muovere neppure un muscolo dell'angelico volto. Problemi del genere non ha il nuovo conduttore televisivo Ruggero Guarini che, in un passato non troppo distante, deve essersi messo a riflettere sull'umano pensiero. Questo fatto deve averlo riempito d'entusiasmo: infatti non perde zummata per spifferare, come un liceale che vuol fare bella figura con la morosa, i nomi e cognomi venerandi di Goethe, Socrate e Alberoni. Egli è, davvero, l'intellettuale del nostro tempo ed andrebbe messo, al modo delle ciliegie marchiane, sotto spirito onde conservarlo all'attenta e sventurata posterità.



# Girishitz

di Enzo Lunari

SE POI PENSASSE A QUELLO CHE DICE SAREBBE L'IDEALE!



# MUSICA

## L'AVVELENATO SI PENSIONA

Riccardo Bertonecchi

Francesco Guccini ha scritto un libro che mi guarderò bene dal recensire. Se mai ne avessi avuto intenzione, una intervista recente mi ha fatto passare la voglia. «Son proprio curioso di leggere cosa ne scriverà la critica paludata», diceva l'Avvelenato, e dietro le compite parole mi sembrava di vederlo, con la bava alla bocca e la penna pronta (pardon, il floppy disk) a immortalare chi

avesse osato. Va bene che non appartengo alla critica paludata (né a quella paludosa, peraltro) ma non si sa mai. No, grazie, abbiamo già dato.

Preferisco stare al di qua della critica e chiedermi piuttosto perché. Perché uno stimato professionista, quindici Lp all'attivo, buona posizione in classifica, centomila copie per album trattabili mette in gioco la sua immagine? Perché un agiato possidente con immobili a Bologna, Via Paolo Fabbri, a Pavana, mappa catastale 4 N (dopo la conferenza stampa di Moretti a Venezia va di moda fornire le coordinate patrimoniali), perché perde il suo tempo per un pugno di royalties? Mi sono lambiccato il cervello, ma non sono giunto a risultati soddisfacenti. Poi mi sono ricordato di una sera, una sera di tanti anni fa passata con il Guccini (dove, se non in osteria?) a convincerlo a pubblicare

certi scritti che aveva nel cassetto. Anzi, ché snobbarmi dall'alto della sua fama o trattarmi come un seccatore, l'ancor giovane F.G. mi aveva dato retta e alla fine aveva sentenziato, meditando: «Potrebbe essere un'idea per quando sarò vecchio. Devo pur badare alla pensione: mica posso continuare a fare il cantautore fino a sessant'anni».

Diavolo di un Guccini! Due parole e mi aveva spalancato un orizzonte sconosciuto, un mondo da brividi. Eh già, anche i cantautori sono fiorellini che vanno ad appassire, futuri nonnetti destinati alle rughe, alle crepe, agli stenti; come non averci pensato prima? E mi immaginavo con raccapriccio Lucio Dalla suonare il clarino per le vie di Bologna, un cupo Natale del 2000; e il Guccini medesimo ridotto a cibarsi di bacche e gramine dell'Appennino dopo aver dato fondo a tutti i risparmi, alle bottiglie più remote della cantina, perfino alla collezione integrale di *Paperino* in americano.

Ecco, forse questo ricordo spiega tutto. Da buon latinista montanaro, Guccini sa che *disca volant, scripta manent* e per garantirsi appunto qualcosa che *manet* si è assicurato con la Feltrinelli, usandola come un Fondo Pensioni. Brillante idea che peraltro, dal mio punto di vista, capovolgerei volentieri. Io ci provo: cedessi avviata attività giornalistica in cambio di contratto con multinazionale discografica, ingaggio pronto cassa, primo Lp pronto per Sanremo.

# TELEVISIONE

## UOMINI DUREX

Manconi & Paba

Dove si cacciano, di questi tempi, le persone che contano negli affari, nelle professioni, nei consigli d'amministrazione? Basta seguire un po' gli spot in tivù: sono tutti lì, ormai.

La moglie casalinga della Dixan, un tempo sposata a un imbianchino, si confida con un'amica. Sai cosa è successo a mio marito? e si vede un garzo-

sciugano le docce a due e s'interrompono le corse, lungo la battaglia, di maschi allupati e donne-battaglia.

Ma se il tasso erotico-alcolico in questo inizio di stagione autunnale si abbassa, si alza per contro quello allusivomaterialistico, che congiunge eros e ufficio, passione e brunch, pescando in situazioni da classe media-quasi-alta che ritorna dalle vacanze. Un buon esempio di tale tendenza è il nuovo spot della Renault, serie «Muoversi, oggi». Indimenticabile. Lui, anziano, autorevole, sornione, arriva nel villino fuori città, lei, molto più giovane (è l'amichetta? Ma sì, purtroppo lo è), si sorprende: «Ma non avevi il consiglio d'amministrazione?». Lui fa capire di essere scappato (probabilmente dirige un'azienda pubblica) e dice, recuperando Lucio Battisti, che gli piace guidare all'alba (del giorno dopo). All'alba (del giorno dopo) è invece lei, più lucida, che si mette alla guida (non si sa mai!). Tutto realizzato con effetti codardi da presa diretta, come si conviene ormai agli spot che scavano in situazioni private (vedi quelli della Fiat Cromia). Questo della Renault, in realtà, lascia un po' avviliti, soprattutto per quel proclama finale, enunciato con piglio energico, da capofila, che contrasta con il tono rarefatto dello spot: «Progettiamo uomini felici!». E all'amichetta? chi ci pensa all'amichetta?

Per la Nelsen detersivi, invece, a lavare piatti, a scrostare rubinetti, a disimballare cessi sono sempre ingegneri e avvocati, scodinzolanti come cuccioli in cucina e in bagno, indaffarati, sussiegosi, con facce da calcare. E se appena appena c'è un'inquadratura libera in uno spot di acque minerali, qualcuno c'infilza una giocata di golf (e così si aiuta la diffusione degli sport minori...). Anche il sesso si è digrossato, da quando è finita l'estate. Resiste, certo, quel tizio a pelle tatuata che afferma di avercelo Durex, ma in compenso sono caduti in picchiata gli spot della birra, e quindi scemano i seni scoperti, si pro-